

# La preghiera tra illusioni e possibilità di realizzazione

## Un approccio psicoanalitico

---

Spunti da due saggi di VITTORIO LUIGI CASTELLAZZI

È lecito affrontare il tema della preghiera da un punto di vista psicoanalitico? Quale può essere il senso e l'utilità di questo approccio ai fini della vita spirituale?

Abbiamo indagato questi problemi con l'aiuto di due saggi di Vittorio Luigi Castellazzi, sacerdote, psicologo clinico, psicoterapeuta e professore nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

La psicologia, quando analizza l'area della religione, evidentemente non ha per oggetto di studio Dio, la trascendenza, il soprannaturale, ma l'uomo nelle sue manifestazioni religiose. In quest'ottica essa risulta strumento utile per rilevare il grado di maturità psichica che un individuo ha raggiunto nei suoi comportamenti religiosi. A seconda dei casi, essi sono riconoscibili come maturi, adulti, sani, o al contrario possono risultare immaturi, infantili, patologici.

## 1. Preghiera e vicende intrapsichiche primarie

---

La preghiera è un comportamento tramite il quale l'uomo entra in comunicazione con l'essere soprannaturale. Comunque si esprima (di adorazione, di lode, di contemplazione, di domanda), essa conduce per sua natura allo strutturarsi di un rapporto asimmetrico tra un essere debole, carico di desiderio e un altro sentito come onnipotente in grado di soddisfare il bisogno. Di riflesso, nell'esperienza della preghiera è inevitabile l'affiorare della presa di coscienza di vuoto, di mancanza, di indigenza della propria vita. Allo stesso tempo però irrompe, in modo più o meno esplicito, la richiesta di essere ascoltati, aiutati, riconosciuti, esauditi.

Una simile condizione psicologica finisce per evocare quel tipo di relazione dipendente e di massimo bisogno, già sperimentato nei primi mesi di vita con la madre. Inoltre, mette in moto un'intensa carica transferale. In concreto, ciò significa che la relazione che viene instaurata nei confronti di Dio attraverso la preghiera risente delle vicende intrapsichiche primarie. Dio perciò potrebbe essere percepito, relazionato, vissuto, come oggetto d'amore degno di fiducia oppure temuto sulla base degli oggetti d'amore interiorizzati nei primi anni di vita. Ne può dunque conseguire un modo di pregare sereno o angosciato, sano o patologico, adulto o infantile a seconda delle relazioni positive o negative dei primi anni di vita.

Dagli studi basati sulla teoria delle relazioni oggettuali e sulla psicologia del Sé è ormai assodato che il rapporto primario madre-bambino riveste un ruolo determinante per lo sviluppo della personalità come unità psicosomatica sana o patologica. Se l'individuo ha interiorizzato precocemente presenze positive, queste costituiranno la base, l'ossatura sana, della sua esistenza, al punto da essere in grado, da adulto, di far fronte in modo adeguato ed efficace alle sofferenze sia fisiche sia psichiche che la vita inevitabilmente comporta. Gli *oggetti interni buoni*, direbbe Melanie Klein, permettono insomma di contrastare gli *oggetti esterni cattivi* e di non farsi travolgere da essi.

L'introiezione di oggetti arcaici positivi si rivela benefica non solamente sul piano psichico, ma anche a livello di esperienza religiosa. L'oggetto-Dio infatti viene percepito, non solo razionalmente, ma anche emotivamente, come buono, degno di fiducia, capace di protezione e che non delude. Evidentemente la preghie-

ra, entro quest'ottica, diventa un notevole strumento di attivazione e di rafforzamento della pulsione di vita e, allo stesso tempo, di neutralizzazione e di superamento delle varie frustrazioni.

## 2. La fiducia di base come fattore di guarigione

---

Si rivela così quanto mai vero il detto evangelico: «Se avrete una fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile» (Mt 17,20). Un detto che, per certi versi, rimanda a quella *fiducia di base* e a quella *dimensione della speranza* che maturano nel primo anno di vita là dove l'individuo sperimenta relazioni positive con la madre. La fiducia di base e la speranza sono infatti considerate qualità psichiche fondamentali per il proprio benessere futuro, dal momento che, al di là e al di sopra di tutte le traversie, permettono di affrontare la vita con determinazione e con successo.

Ebbene, per fare un esempio, si sa dalle ricerche che i pazienti che sono profondamente convinti di poter guarire sono quelli che hanno maggiori probabilità di migliorare nella salute. Se quindi, in quest'ottica psicologica, si prendono in considerazione i soggetti che si dichiarano guariti a seguito di una preghiera, si può constatare che nel profondo, e non solo a parole, sono degli autentici ottimisti, aperti senza riserve alla «speranza che non vede». Costoro cioè non possiedono semplicemente una speranza di vita cosciente, razionale, ma anche una speranza inconscia, emotiva, che investe effettivamente ed efficacemente tutto il loro essere psicofisico. Una speranza che potremmo definire psicobiologica, in grado di innescare, in caso di gravi difficoltà fisiche o psichiche, un deciso programma di vita.

Se al contrario si è abitati da oggetti negativi, Dio viene inconsciamente vissuto come un interlocutore pericoloso, anche quando consciamente, razionalmente, è dichiarato e cercato come buono. L'analisi attenta degli atteggiamenti di questo tipo di credente ci dice infatti che, nel profondo, egli non si fida completamente di Dio. L'accompagna il tarlo del dubbio, della sfiducia, del pessimismo. Di riflesso, anche nell'intimo dell'esperienza religiosa, non è in grado di attivare modalità costruttive. Continua ad agire in lui prevalentemente la pulsione di morte, che finisce per

sabotare tutti i tentativi di reazione efficace di fronte al peso delle frustrazioni fisiche e psichiche dell'esistenza. Un esempio tipico al riguardo è la preghiera del depresso. Una preghiera che espone sistematicamente al senso della delusione e dell'inutilità, dal momento che, come ha fatto notare Julia Kristeva, «il depresso è un ateo radicale e tetro».

Di fatto, tra due individui che, consciamente e onestamente, si rivolgono a Dio nella preghiera, si potrebbe verificare una profonda differenza, a seconda delle vicende intrapsichiche primarie di ciascuno. A livello inconscio uno può vivere una relazione di autentica fiducia, l'altro invece di radicale sfiducia. Uno può essere veramente credente, l'altro ateo. Evidentemente, è utile ricordarlo, ci si riferisce qui a una fede e a un ateismo psicologici.

Una fede e un ateismo che tuttavia hanno un peso non indifferente nella guarigione o meno da certe malattie, non escluse quelle tumorali. In questi casi, dal punto di vista psicoanalitico, senza indebite forzature, si potrebbe dire che, pregando ripetutamente e con grande intensità emotiva, viene posta in atto una relazione, una alleanza terapeutica con Dio, *oggetto-buono-onnipotente*. In questo modo si restaura il contatto con i propri oggetti interni positivi che la malattia o la frustrazione psichica (ad esempio un lutto) tendono ad offuscare e a logorare. Cosicché l'*oggetto-buono-Dio* finisce per contrastare e neutralizzare i disagi del corpo e della psiche. La pulsione di vita, insomma, vince sulla pulsione di morte. *Eros* trionfa decisamente su *Thanatos*.

La fede di colui che si rivolge a Dio nella preghiera può essere vista, dunque, come un intenso momento psicologico in grado di mettere improvvisamente in moto la totalità delle risorse psicosomatiche positive al punto da far recuperare la serenità di spirito o la salute o la forza di affrontare le fatiche quotidiane. Avviene cioè quello che potremmo definire uno *shock da fede*, intesa non nel senso teologale, ma come una fiducia di base totale e senza riserve nei confronti di Dio, emotivamente vissuto come oggetto totalmente buono.

### **3. Il diffuso narcisismo della società attuale**

---

Si nota nella società occidentale attuale, specialmente tra le generazioni più giovani, una marcata predominanza del registro

materno su quello paterno. Si è infatti offuscato il ruolo del padre come rappresentante del principio di realtà, nel suo duplice ruolo di colui che impone limiti, proibizioni, doveri e di colui che fornisce sicurezza, protezione, conferme, valori, modelli ed educa al senso della responsabilità. Anche se fisicamente presente in famiglia, il padre, spesso, è psicologicamente assente o perché annullato dal ruolo predominante ed esclusivo della madre o perché egli stesso rinuncia ad essere il rappresentante del principio di realtà, cercando a tutti i costi l'affetto e l'approvazione del figlio. Ciò non fa che rafforzare il dominio del registro materno.

Indebolita la figura paterna, come colui che obbliga il figlio a guardare in avanti e fuori della famiglia, questi tende a rimanere legato alla figura materna, che se, per un verso, lo gratifica, in quanto specchio riflettente di sé e dei suoi desideri, per un altro lo assorbe, impedendogli ogni possibile evoluzione. Il risultato è il radicarsi di personalità narcisistiche. Sempre più assistiamo al costituirsi di personalità poco definite, alla strutturazione di relazioni affettive distorte, di rapporti sociali dominati da esasperata conflittualità e accompagnati da una sottostante angoscia della sconfitta, all'invadenza dei sentimenti di inadeguatezza e di inferiorità o, per reattività, di un esagerato senso di grandiosità e onnipotenza. Soprattutto, verifichiamo che la non accettazione della *Legge del Padre*, per usare un'espressione di Jacques Lacan, comporta il prevalere del principio di piacere sul principio di realtà, il sempre più difficoltoso riconoscimento della legalità, il desiderio di vivere esperienze fusionali e di appoggio, proseguimento di quelle sperimentate inizialmente con la madre e, di conseguenza, il bisogno di soddisfazione incondizionata dei desideri, di accudimento e sostegno, di sicurezza e protezione.

Tutto questo ha riverberi sul modo di percepire la religione e di vivere la preghiera.

Anche nel cattolicesimo, benché definito *religione del Padre*, accanto al registro paterno è andato crescendo sempre più massicciamente quello materno, particolarmente in questi ultimi decenni. I sintomi sono vari: qui accenniamo soltanto alla moltiplicazione dei grandi raduni religiosi, con funzione di contenitori rassicuranti, l'esplosione di una pietà popolare confinante col feticismo del sacro e il moltiplicarsi di gruppi religiosi "uterini", dove regna la simbiosi e la dipendenza. In tutte queste esperienze, più che della centralità del messaggio evangelico e della sua attua-

zione responsabile, si è preoccupati, da una posizione di passività, della gratificazione narcisistica e dell'ottenimento di grazie a buon mercato o di soluzioni miracolistiche.

#### 4. Un Dio funzionale ai propri bisogni

---

L'ambito della preghiera è uno dei più cruciali. Qui, a livello emotivo profondo si ha a che fare con un'immagine di Dio dipendente, più che dall'insegnamento ortodosso, dal tipo di relazione instaurata con le figure parentali e dal relativo peso affettivo che esse hanno rivestito nei primi anni di vita. Il *Dio del cuore* a cui ci si rivolge con l'appellativo di "Padre", in pratica viene percepito prevalentemente nella sua dimensione materna. Ricercatori, pastori ed educatori constatano che le giovani generazioni nei rapporti con Dio cercano prevalentemente i fattori *gratificazione-disponibilità* (propri della madre) a scapito dei fattori *legge-autorità* (proprio del padre). La preghiera viene vissuta sotto la spinta del principio della gratificazione, della passività, della relazione fusionale e narcisistica, dell'assenza di un sano spirito critico.

Si ha l'impressione che oggi adolescenti e giovani, ma anche molti adulti, nell'atto della preghiera, ricerchino un'immagine di Dio funzionale ai loro bisogni, che non impegna più di tanto, facilmente intercambiabile, eclettica, mutuata un po' dal cristianesimo un po' dalle religioni orientali, un po' dalla *New age*. Insomma, un *Dio fai-da-te*, manipolabile, speculare ai loro desideri, per nulla esigente e vincolante, dove non c'è spazio né per i dogmi né per i precetti. Un Dio distante dal Dio rivelato da Gesù Cristo.

Secondo lo psicanalista Theodor Reik, l'evoluzione dell'uomo verso la sua maturità religiosa presenterebbe tre mutazioni di desiderio: 1) «Sia fatta la mia volontà»; 2) «Sia fatta la mia volontà con l'aiuto di Dio»; 3) «Sia fatta la tua volontà». Si instaura così un parallelismo tra un modo di relazionarsi a Dio, di pregare, e le tre fasi della vita affettiva del bambino nel contesto delle relazioni familiari, che, nella terminologia freudiana, vengono dette fase orale, fase anale e fase edipica. Ebbene, molte forme di preghiera individuale e collettiva oggi diffuse, paiono collocarsi nella seconda fase di sviluppo e cioè nella fase anale, in cui il bambino, pur ravvisando la madre distinta da sé, la riconosce e la ama

solo in quanto è a suo servizio. Mentre nella fase orale il bambino non riconosce l'altro come distinto da sé, nella fase anale l'altro è riconosciuto, ma semplicemente come funzionale a sé. È solo dopo il superamento della terza fase, quella edipica, che si riconosce l'altro come distinto e autonomo da se stessi e dunque non più manipolabile. Una preghiera dominata dalla ricerca di gusto, di emozione, di gratificazione si colloca nell'area della religiosità funzionale che mira al soddisfacimento del bisogno, del desiderio con l'aiuto della divinità invocata.

Un esempio di quanto detto lo si coglie nel proliferare dei *gruppi di preghiera di guarigione* con tutto il loro apparato di fanatismo, che, letti in chiave psicoanalitica, non è altro che il sintomo di una preoccupante immaturità psichica. I partecipanti a tali gruppi ruotano attorno al codice materno. Sono quindi prigionieri di un'illusione di onnipotenza. Proprio perché non hanno acquisito una loro chiara individualità e autonomia, denunciano tutta la loro fragilità quando devono fare i conti con le frustrazioni inevitabili della vita. Posti di fronte alla debolezza, alla precarietà dell'esistenza, tentano di sfuggire al senso del limite cercando maniacalmente soluzioni magiche.

Se estendiamo l'analisi a livello sociale, sembra di poter dire che i partecipanti a tali gruppi non sono altro che la punta di un iceberg di una fragilità oggi molto diffusa. Sono infatti in crescita coloro che, a seguito della crisi di fede nel progresso, nella tecnologia, nelle soluzioni scientifiche, stanno rifugiandosi in una religione del miracolo a buon mercato. Possiamo dire di assistere a un'inflazione della *religione della madre*, caratterizzata dall'oralità, dalla dipendenza, dalla passività, dalla delega della propria vita ad altri.

## **5. Dal ripiegamento all'accettazione della legge della Croce**

Pastoralmente si mostra urgente un'azione catechistica e formativa che aiuti i giovani e gli adulti a passare dal registro materno in cui sono immersi a quello paterno. In altri termini, è necessario offrire loro gli strumenti adeguati perché possano entrare effettivamente nella realtà e fare seriamente i conti con essa.

Una delle caratteristiche riscontrabili nella "spiritualità" attuale è l'imperativo al raggiungimento immediato della felicità e della

gratificazione. È una spiritualità dagli orizzonti temporali brevi e mutevoli che appiattisce tutto sull'attimo fuggente, sul *carpe diem*. Non ha progetti a lungo periodo. Toglie al futuro il suo significato prospettico. In altre parole uccide la speranza e fa venir meno la coscienza della continuità, di un tempo progettuale e finalizzato.

Siamo dunque di fronte ad un ripiegamento dell'uomo su se stesso, con gravi contraccolpi sulla consistenza della vita spirituale e delle sue espressioni personali e collettive. C'è da chiedersi quanto l'uomo del nostro tempo sia oggi psicologicamente in grado di comprendere la dimensione trascendente ed escatologica propria del cristianesimo e, di riflesso, l'idea di agire nella prospettiva di una salvezza ultraterrena. Sappiamo come, nella tendenza della pastorale comune, si eviti la trattazione di temi quali: il giudizio, l'al di là, il paradiso, la vita eterna. I temi privilegiati sono invece: la pace, l'amore, l'amicizia, l'armonia, l'abolizione della pena di morte, la tolleranza, l'ecologia, il rispetto del corpo... Valori che possono essere proposti senza doversi richiamare alla trascendenza.

Lo stesso orientamento potrebbe essere colto come una delle componenti della fortuna di un certo volontariato, tutto mirato sulla salvezza nel tempo presente, o della ricerca di una vita comunitaria, vagheggiata come grembo rassicurante. È pure ravvisabile come elemento dominante nella partecipazione a esperienze di massa inebrianti, del tutto scollegate con le esigenze dell'impegno quotidiano e della responsabilità etica.

Fa riflettere la tendenza diffusa ad un certo relativismo morale, dove non c'è spazio per la ragione e si fatica ad accettare la legge morale. La spiegazione va vista proprio nella dominanza del registro materno, connotato dal principio del piacere, dove è bene tutto ciò che piace ed è male ciò che non piace e dove regna sovrano l'egocentrismo. Anche a livello pastorale ci si è omologati. Prevale *una pastorale e una spiritualità delle coccole*, che non aiuta i giovani a diventare adulti. Si ha l'impressione che si compia un vero e proprio tradimento educativo ed evangelico, quando, nel nome di un distorto itinerario educativo-pastorale e di un mal sano bisogno di far numero, si esita a proporre quello che, in termini psicoanalitici, viene denominato l'impatto con la *legge del padre* e che, in termini evangelici, non è altro che la *legge della Croce*, con tutto ciò che questo comporta.

## 6. «Sia fatta la tua volontà»

L'analisi psicoanalitica, dunque, può portare un contributo utile al discernimento critico della propria e altrui preghiera, nei suoi risvolti psicologici e nelle sue manifestazioni immature. Il suo apporto è proficuo per comprendere quanto sia importante oggi il recupero della dimensione impegnativa e responsabilizzante della fede cristiana e della sua concezione di Dio. Attraverso la contemplazione del rapporto di Cristo con il Padre nella preghiera, dell'obbedienza di colui che dichiarò di non essere venuto a fare la sua volontà, ma quella del Padre, e nella meditazione dell'ardua lotta da lui sostenuta per non rifiutare il calice amaro della passione, si comprendono le esigenze evangeliche del discepolato. Solo in questa prospettiva Dio viene riconosciuto nella sua radicale differenza e non invece come riflesso di sé e dei propri desideri.

È attraverso l'accesso all'immagine di Dio come Padre che si pongono, di fatto, le condizioni per un'esperienza religiosa matura, dal momento che viene definitivamente abbandonata l'immagine grandiosa di sé e, conseguentemente, vengono poste le basi per una presa di coscienza dei propri limiti in termini, non di disperazione, ma di responsabilità, di dinamicità e di creatività.

Il problema dunque è di non limitarsi a proclamare Dio come Padre, ma di viverlo come tale, come colui che non concede tutto subito, ma dà solo a condizione di assumersi le proprie responsabilità e impegni. Ciò che aiuta a maturare non è solo la gratificazione, rappresentata dal registro materno, ma anche una sana esperienza della frustrazione, rappresentata dal registro paterno. Significa, in concreto, adottare una pastorale più problematica ed esigente, rinunciando alla moda dilagante di presentare la realtà in maniera euforizzante e semplificatoria. Significa, inoltre, promuovere una spiritualità che recuperi la tradizione ascetica cristiana più sostanziosa, di relativizzazione di sé e degli oggetti d'amore e quindi delle relazioni affettive. È interessante, da questa angolatura, considerare gli insegnamenti di maestri spirituali come Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Francesco di Sales, nella loro insistenza sulla necessità di «morire a se stessi», «rendersi indifferenti a tutte le cose», «distaccare il cuore dagli affetti disordinati» e di affrontare con fiducia e forza le «desolazioni spirituali», «le notti dei sensi, dell'intelligenza e dello spirito».

La formazione al senso di responsabilità, l'apertura all'alterità, l'accettazione del pluralismo sono cammini di maturazione strettamente connessi con l'esperienza della preghiera e con la percezione di Dio come Padre. Un Padre affettuoso e provvidente, ma altrettanto forte ed esigente, che, mentre promuove la nostra autonomia e stimola la realizzazione della nostra vocazione, ci mette di fronte alle nostre responsabilità, ai doveri e agli impegni del nostro stato.

### **Per una riflessione personale o condivisa**

1. La preghiera struttura un rapporto asimmetrico tra noi, creature deboli, e Dio onnipotente: in quali punti o forme espressive, il nostro modo di rivolgerci a Dio rivela aspetti di immaturità e di angoscia?

2. Un diffuso narcisismo pervade la società attuale, fa prevalere il principio del piacere su quello di realtà e la ricerca di esperienze appaganti. Quali strade si potrebbero imboccare per correggere l'immagine di un Dio funzionale ai bisogni psicologici e per formare ad una preghiera più evangelica? Come recuperare la dimensione impegnativa della fede cristiana, nella prospettiva della Croce e della salvezza ultraterrena?

3. C'è un passo sostanziale da fare: dalla valorizzazione dei gusti giovanili alla proposta di esperienze maturanti e responsabilizzanti. In che misura le celebrazioni di preghiera e le liturgie, prevalenti nei nostri ambienti, sono ancora improntate ad una spiritualità delle "coccole" e delle emozioni gratificanti? Come possono essere pedagogicamente orientate a far uscire le nostre assemblee dal ripiegamento sterile?

## *Letture e fonti*

Il presente articolo è stato redatto sulla base di due saggi di V.L. CASTELLAZZI: *I gruppi di preghiera di guarigione. Un'interpretazione psicoanalitica*, in «Orientamenti Pedagogici» 46 (1999) 1, 26-37; e *La maternalizzazione del mondo adolescenziale e giovanile. Sue ripercussioni sul vissuto religioso*, in C. NANNI - C. BISSOLI (edd.), *Educazione religiosa dei giovani all'alba del terzo millennio* (Roma, Las 2001, pp. 51-83).

Per un approccio psicologico ad alcuni temi attinenti alla vita spirituale, suggeriamo la lettura di:

- A. VERGOTE, *Religione, fede, incredulità. Studio psicologico* (Cinisello Balsamo, Paoline 1985).
- A. GODIN, *Psicologia delle esperienze religiose. Il desiderio e la realtà* (Brescia, Queriniana 1983).
- L.M. PINKUS, *Autorealizzazione e disadattamento nella vita religiosa* (Roma, Borla 1991).
- V.L. CASTELLAZZI, *La stanza della felicità* (Cinisello Balsamo, San Paolo 2002).